

A PROPOSITO DELL' ITALIANO TACCAGNO

L' ampio articolo del Corominas nel suo *Diccionario critico etimológico* a proposito di *tacaño* (IV, pp. 429-433) è giunto a parecchi risultati positivi, fra cui principalmente la dimostrazione (sulla quale soltanto ci soffermeremo) che l' italiano *taccagno* risale allo spagnolo *tacaño* (come anche, del resto, il francese *taquin*).

Benché le dimostrazioni *ex silentio* lascino sempre un'ombra di dubbio, sta di fatto che nessun esempio di area italiana è stato rintracciato, né dal Corominas né da altri, fino ai primissimi anni del secolo XVI, quantunque testi e glossari per i secoli precedenti non scarseggino.

È ben noto che i termini spregiativi sono frequenti negli scambi fra una lingua e l'altra, e particolarmente abbondano fra gli ispanismi del Cinquecento: citavo già¹ *marrano*, *fanfarone*, *vigliacco*; si può anche aggiungere *tonto* e il nostro *taccagno*.

Tuttavia non è esatto quello che il Corominas dice riguardo alla semantica dell' italiano *taccagno*, quando asserisce che «a la rica gama de significatos ibéricos sólo responde Italia con el significado 'avariento', único y de apariencia secundaria»².

Passiamo rapidamente in rassegna la documentazione italiana più antica e quella dialettale più recente. I primi esempi fin qui rintracciati sono del Machiavelli: uno nel *De natura Gallorum*, che è del 1503 o poco posteriore:

Sono piu tosto tachagni ch(e) prudenti³;

un altro nella sua lettera al Vettori del 26 agosto 1513:

un re di Spagna taccagno e avaro.

¹ *Storia della lingua it.*, Firenze, 1960, p. 419.

² È giusto quello che egli osserva sulla tendenza spregiativa negli scambi italo-spagnoli (p. 333); ma l'influenza di *(at)taccare* è stata, a mio parere, decisiva.

³ Così l'autografo nella Bibl. Naz. di Firenze, Racc. Gonnelli, 24, 2; cf. MAZZONI-CASELLA, *Tutte le opere storiche e letterarie* di N. MACHIAVELLI, Firenze, 1929, p. 730.

Il significato dei due passi non è ben chiaro: il Prezzolini¹ propende piuttosto a quello di «attaccabrighe», che anche secondo me conviene meglio al primo passo; invece per il secondo mi pare più probabile che si tratti di iterazione sinonimica².

Del 1514 circa è la redazione primitiva del *Cortegiano* del Castiglione, in cui si leggeva (I 41) questo passo, poi cancellato:

che in questo solo se comprhende la prudentia e bontà e fortezza
d'animo, al fuggir le tachagnerie³,

in cui s'intravede piuttosto la meschinità che l'avarizia.

Il Folengo adopera alcune volte l'aggettivo, una riferendosi a Cingar:

Cingar id advertens non restat more tacagni
Laenam Zambelli feinnam retrovare cucurrit (*Baldus*, IV, v. 73),

che poi diventa nell'edizione Vigaso Cocaio

Cingar, ut hoc didicit, subito de more tacagni
Laenam Zambelli moieram trovat acasam (VII, v. 615).

Un glossa dello stesso Folengo spiega il significato: «Tacagnus fuit homo sceleratissimus omnium»⁴.

Altrove nel *Baldus* (VIII, vv. 427-8) Baldracco è confrontato con una volpe:

Exierat boscum Baldraccus more tacagnae
vulpis, quae sbuccat propter robbare galiuas...

e il compianto U. E. Paoli traduceva «quella malandrina della volpe».

Un passo dei *Discorsi degli animali* del Firenzuola (1541) e due passi della *Talanta* dell' Aretino (1542) presentano *taccagno* e *taccagneria* nel significato di «spilorcio, avaro», «spilorceria, avidità». Nella novella del

¹ *Lingua nostra*, 1952, XIII, p. 52.

² Come nel passo del BERNI, nel *Commento al Capitolo del gioco della primiera* (anteriore al 1526): «argomento veramente manifestissimo di mera avarizia e taccagneria».

³ Debbo l'indicazione alla cortesia di Ghino Ghinassi, che sta preparando l'edizione critica del *Cortegiano*.

⁴ Nella raffazzonata edizione Terranza, con data di Amsterdam 1771, II, p. 407, si legge questa spiegazione: «*Taccagnaria*: Merlino lo disse per furberia, ma non lo usiamo. Siccome usò egli *taccagn* in significato di uomo propenso ai litiggi [sic], ma non è usato». Debbo il testo dell' edizione di Toscolano (1521) e le glosse al collega ed amico Carlo Cordié.

«Viandante maligno» del Firenzuola, uno dei due viandanti «aveva del taccagno»; nella *Talanta* leggiamo

TALANTA. Sappi, sorella, che la industria de le mie pari nacque de la *taccagneria* di que' primi, che ci fecero meretrici... (I, sc. 1).

.

PIZIO. O come saria bello il mondo, se il meschino non fosse soggetto a la ingordigia, et a la malvagità delle cortigiane. Se le *taccagne* non fossero, i garzoncelli... (I, sc. 12).

L'inclusione di *taccagno* e *taccagneria* (e anche di *taccone*) nel *Gello* (1546) del Giambullari (*Origine della lingua fiorentina*, Firenze, 1549, p. 121), nell'elenco di voci che egli riteneva di origine etrusco-aramaica, non c'insegna purtroppo nulla.

Se è vero dunque, all'ingrosso, che dalla metà del Cinquecento in poi, nella lingua letteraria il significato di «avaro, spilorcio» predomina sugli altri¹, ciò è accaduto dopo molte oscillazioni.

Ma prendiamo i vocabolari dei dialetti settentrionali. Vi troviamo, dal lato formale, un'alternanza fra il tipo in *-agno* (o *-agnino*) e i tipi in *-igno* (piem. *tacchign*, genov. *tacchigno*)²; ma quel che più c'interessa è il divario semantico: abbiamo tre significati, talvolta coesistenti nello stesso luogo (p. es. piem. *tacchign* «spilorcio» e «detichino»; pavese *tacagn* «spilorcio» e «attaccaticcio», ecc.), talvolta differenziati (moden. *tacagn* «avaro» diverso da *tacagnin* «attaccabrighe»), ecc. I tre significati sono quelli di «spilorcio», quello di «attaccabrighe»³ e quello di «attaccaticcio» (pavese, genovese, ecc.)⁴.

La connessione che queste parole hanno nel senso linguistico con

¹ È curioso notare che ancora nel secolo seguente il FRANCIOSINI, nella parte spagnolo-italiana del suo *Vocabolario* (1620), non conosce (o evita) *taccagno* come traduzione dello spagnolo *Tacaño*: 'malizioso, furbo, trincato'; *Tacañar*: 'far furbie, o tristizie, ingannare'; *tacañaria* 'furbie, furfanteria, spilorceria, miseria'. Invece nella parte italo-spagnola, si ha: *taccagno* 'miserico, avaro, pelón, miserabile, lacerado, avariento'.

² Il comasco (Monti) ha *tachin*, e inoltre un verbo che probabilmente non ha relazione con la famiglia che c'interessa: *tacôgn* 'querele, piati', *tacôgna* 'borbotona, taccola', *tacognà* 'taccolare, borbottare'.

³ Talora *tacagn* o *tacagnin* alterna col tipo '*tacabeghe*', per es. nel modenese (TIRABOSCHI).

⁴ Ma qui il tipo prevalente nel Nord è '*tacadizo*', cioè «attaccaticcio» (valsuganotto *tacaiz*, Vitt. Veneto *tacadiz*, friul., triest., ecc.), in alcuni casi incrociato con il tipo che ora c'interessa (veron. *tacagniso* o *tacaïso*).

attaccare, o piuttosto con il tipo dialettale '*tacar*'¹, rende probabile che lo spagnolo *tacaño*, giunto al principio del Cinquecento nell' Italia padana, si sia rapidamente diffuso innestandosi per «etimologia popolare» su questo verbo, interpretato in vario modo secondo la polisemia di '*tacar*', e cioè «attaccato al denaro; pronto ad attaccar lite; attaccaticcio».

Ci rimane da accennare al resto d'Italia. La Toscana dunque, come abbiamo visto da alcuni esempi, dopo una breve oscillazione nei significati, ha optato per quello di «spilorcio».

Le Marche, l'Umbria, il Lazio, a quel che risulta dai vocabolari dialettali, ignorano la parola.

Il napoletano ha *taccagnuso*, principalmente nel senso di «uomo d'indole strana» (Puoti), «litigioso» (Andreoli, Altamura), ma anche (secondo il D'Ambra) quello di «taccagno». Una rapida scorsa ai dialetti dell' Italia meridionale è stata negativa².

Invece la Sicilia dà risultati molto interessanti, i quali confermano una diretta importazione spagnola. Mentre nei dialetti odierni *taccagnu* è un italianismo raro col significato di «spilorcio», il prezioso *Vocabularium nebrissense* dello Scobar (1520), dà nella parte siciliana-latina: TACCAGNU: nequam.

E aggiunge: «vide ribaudu».

Nella parte latino-siciliana (alla carta 87 v, cioè fuori posto alfabetico), si legge: FRANOSUS, I: sic. *tacagnu ribaudu*, cpagn. *maljin*.

In un Vocabolario anonimo della fine del Seicento o dei primissimi del Settecento (Bibl. Com. Palermo, 2. Qq. F. 23) vi sono, a *taccagnu*, *taccagna*, *taccagnaria*, interpretazioni che alludono a «furberia, astuzia, truffa», oltre a un isolato esempio di «spilorceria».

Invece il Pasqualino (1795) registra: «*taccagnuni* uomo di grossa pasta, rozzo, grossolano, materiale» che sembra dipenda dal più antico significato spagnolo³.

Fuorché qualche tenue e tardo filone italianeggiante, la semantica del siciliano *taccagnu* si riporta ai significati che la parola anticamente aveva in spagnolo⁴.

¹ Non è esatto quello che dice il COROMINAS, p. 332, che non esiste **taccare*. Non esiste in Toscana, ma in tutta l'Italia settentrionale sì.

² Il salentino *ttaccajara* «donna pettegola, attaccabrighe» (ROMERS) andrà direttamente con *ttaccare*.

³ Debbo tutte le indicazioni sul siciliano qui riportate alla cortesia dell' amico prof. Giorgio Piccitto.

⁴ Il sardo *takkañu* 'avaro, gretto, spilorcio' è ricondotto dal *Dizion. etim. sardo* del WAGNER direttamente allo spagnolo, ma, secondo quel che s'è visto fin qui, non sarà piuttosto un italianismo?

Insomma, la verifica dei fatti italiani che il Corominas desiderava (p. 331), mi pare che si concluda a suo favore, salvo pochi particolari: specialmente quello della decisiva influenza del verbo (*at*)*taccare* in occasione dell' acclimatazione della parola spagnola nel lessico italiano settentrionale e toscano¹.

BRUNO MIGLIORINI.

¹ Anche l' ALESSIO (*Paideia*, 1957, XII, pp. 20-21) sostiene la provenienza spagnola, ma non mi par solido il suo argomento, che la derivazione da *allaccare* sia «morfologicamente difficile». Non allude forse al prefisso (cf. qui addietro, nota 1, p. 162), ma al suffisso: tuttavia basti ricordare —oltre agli esempi offerti dal § 1067 della *Ital. Gramm.* del ROHLFS— *terragno*, *vivagno*, ven. *far de le scon-dagne* (e *abbriccagnolo*, *pizzicagnolo*).